

Piero Pierotti, Juan Antonio Quirós Castillo
***Archeologia dell'architettura e storia dell'architettura:
due discipline a confronto***

[A stampa in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Società di Archeologi Medievisti Italiani (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), a cura di Gian Piero Brogiolo, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2001, pp. 377-380 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

SEZIONE VI
Archeologia dell'architettura

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA E STORIA DELL'ARCHITETTURA: DUE DISCIPLINE A CONFRONTO

di

PIERO PIEROTTI, JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO

1. INTRODUZIONE: ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA E STORIA DELL'ARTE

Lo studio dell'architettura si è posto negli ultimi decenni al centro di numerose discipline che, con impostazioni e metodologie diverse, sono in grado di apportare contributi di rilievo per capire la storia dei singoli monumenti. Tuttavia risulta evidente che le strategie di studio applicate dalle diverse discipline sono molto varie e che nessuna di loro è autonomamente in grado di ricomporre in modo integrale la storia del costruito (MARTINELLI-NUTI 1976). È altrettanto evidente, in termini storiografici, che lunga e faticosa è ancora la strada da percorrere prima che alle testimonianze materiali connesse con le necessità dell'abitare si riconosca il valore di fonti storiche in quanto tali (PIEROTTI 1982, PIEROTTI 1999).

L'archeologia dell'architettura, una delle ultime arrivate, si propone appunto come un modo di fare storia sociale partendo dal documento materiale e impiegando dati oggettivi (la sequenza stratigrafica), senza perdere di vista la complessità dell'edificato storico e la necessità d'intervenire con approcci e strumenti diversificati. Questo approccio analitico e la rinuncia ad accettare modelli aprioristici d'interpretazione del manufatto edilizio, hanno favorito la creazione di nuove letture del costruito su basi stratigrafiche e archeologiche, che entrano, con una certa frequenza, in contrasto con i contributi elaborati da altre discipline. Questo rapporto interdisciplinare, talvolta difficile, è stato impostato negli ultimi tre decenni in forme molto diversificate. Se all'inizio l'archeologia dell'architettura occupò una nicchia limitata che rimase praticamente ignorata, dopo una prima reazione quasi violenta da parte degli architetti negli anni 80, si è giunti negli anni 90 ad una dialettica molto articolata, talvolta interattiva, che ha permesso di integrare strumenti e problemi archeologici all'interno di discipline "blindate", quale il restauro.

L'obiettivo di questo contributo è proprio quello d'indagare e riflettere su un altro tipo di dialogo interdisciplinare. Se i contatti tra archeologia dell'architettura e architetti restauratori sono stati regolari e continui già dalla fine degli anni 70, ed esiste un'importante letteratura su questo problema, ci sono altre strade che sono state appena battute. In particolare, si cercherà di riflettere sui rapporti intercorsi tra l'archeologia dell'architettura e la storia dell'arte, e le possibili forme di interazione alla luce delle esperienze maturate nel Dipartimento di Storia delle Arti dell'Università di Pisa.

2. LA STORIA DELL'ARTE E L'ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

Ripercorrendo le tappe fondamentali dell'archeologia dell'architettura, si osserva la quasi completa assenza degli storici dell'arte nei dibattiti e negli incontri tenutisi negli ultimi tre decenni, in forte contrasto con l'interesse, la curiosità o la litigiosità degli architetti restauratori. In realtà la storia dell'archeologia dell'architettura si è mossa, in buona parte, tenendosi lontana degli interessi diretti della storia dell'arte.

Durante gli anni 70 sono stati i cantieri urbani che hanno permesso di sperimentare e sviluppare un approccio diverso alla storia del costruito, completamente dissociato

dalla storia dell'arte. Sono, inoltre, gli anni dell'introduzione dell'archeologia stratigrafica e dello sviluppo dell'archeologia urbana, che hanno rappresentato una svolta decisiva nel panorama archeologico italiano e non solo, ma anche una profonda frattura epistemologica con la storia dell'arte, ivi inclusa la storia dell'arte antica che nelle titolazioni accademiche vi veniva inseparabilmente collegata (CARANDINI 1988).

In questo contesto di rinnovazione metodologica e di sperimentazione era inevitabile che si affrontasse lo studio degli edifici ancora esistenti con i nuovi criteri stratigrafici. Come risultato di questa impostazione, l'archeologia dell'architettura è stata identificata per molto tempo con la possibilità di applicare i principi stratigrafici mutuati dallo scavo alla lettura delle sequenze costruttive, anche se già nelle prime formulazioni teoriche emergeva con forza la necessità di costruire una metodologia e un programma di ricerca specifica (MANNONI 1976).

I principali lavori svolti negli anni 70-80 sono rimasti, inoltre, fuori dell'interesse degli storici dell'arte, poiché si sono occupati principalmente di ruderi e d'architettura cosiddetta "minore", rurale o urbana, e quindi il distacco con la storia dell'arte non fece che aumentare. In effetti, solo con la poderosa raccolta enciclopedica sull'architettura vernacolare (OLIVER 1997) si è ufficialmente liberata da espressioni minimizzanti, anche se spesso pudicamente virgolettate, come appunto "edilizia minore" o "architettura povera", entrando a far parte di diritto della sfera più vasta e onnicomprensiva che raccogliamo sotto la definizione di "storia dell'architettura".

Ma questa, a sua volta, è tradizionalmente considerata la parente povera della storia dell'arte, in quanto riferibile ad oggetti non destinati esclusivamente alla contemplazione ma prevalentemente all'uso. Gli edifici sono per di più sottoposti a norme strutturali vincolanti, dettate dall'ovvia necessità che un edificio ha di stare in piedi, le quali non sono comuni agli altri campi tradizionali della storia dell'arte. Inoltre la totale assenza del figurativo dalle sue opere sembra limitare le capacità espressive dell'architetto, il quale non di rado ovvia a tale limitazione (quando è sentita come tale) introducendo o arricchendo la decorazione. Né sembra che, almeno in Italia, tale condizione di scissione disciplinare possa considerarsi reversibile, dal momento che in termini accademici si giunge addirittura al divorzio: la separazione rispetto alla storia dell'arte viene, infatti, sottolineata e sancita dall'aggregazione della storia dell'architettura ai settori dell'ingegneria civile e della progettazione architettonica (ICAR 18).

Nel convegno *Archeologia e Restauro dei Monumenti* tenutosi a Siena nell'anno 1987, definito in qualche occasione come "assemblea costituente", l'assenza degli storici dell'architettura era stata peraltro quasi totale tra i relatori e i partecipanti al corso. Nonostante ciò la codificazione che si è raggiunta con l'incontro di Siena e le riflessioni che ne sono scaturite hanno posto le basi per uno sviluppo scientifico ad ampio raggio, che ha avuto come conseguenza più evidente l'aumento dei gruppi di ricerca e l'affiancarsi degli architetti agli archeologi nello sviluppo teorico e metodologico della disciplina (FRANCOVICH-PARENTI 1988).

La nascita nell'anno 1996, infine, della rivista "Archeologia dell'Architettura" definisce in qualche modo uno spartiacque. Gli orientamenti prospettati nei primi numeri mostrano nuovi orientamenti indirizzati alla formulazione di una vera disciplina, in qualche modo autonoma dalla stessa archeologia medievale. Restano ancora problemi di definizione disciplinare e d'interrelazione con le attività di restauro e di ricerca, oltre alla mancanza di un riconoscimento accademico. Ma uno degli aspetti più rilevanti è che la storia dell'arte e la stessa storia dell'architettura hanno mantenuto la loro impermeabilità di fronte agli sviluppi teorici e metodologici che presuppongono l'impiego della stratigrafia nello studio dell'architettura. Gli architetti si sono

appropriati, anche se in modo riduttivo, di alcuni strumenti e di alcune prospettive dell'archeologia dell'architettura (TAGLIABUE 1993), ma non è avvenuto altrettanto con gli storici dell'arte.

Parallelamente, dalla fine degli anni 80, e soprattutto con gli anni 90, l'archeologia dell'architettura ha cominciato ad allargare il proprio ambito di studio, affrontando in modo sistematico la lettura dell'architettura "canonica" o di "prestigio" di età medievale e postmedievale, rimasta fino a quel momento monopolio della storia dell'architettura. Se l'analisi dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena ha rappresentato la prima grande esperienza degli anni 80 (BOLDRINI-PARENTI 1991), sono molto numerosi gli studi condotti nell'ultimo decennio su grandi strutture civili e religiose. Questi contributi sono stati accolti e in alcune occasioni promossi dagli storici dell'architettura quali contributi "specialistici", ossia indirizzati principalmente a determinare le cronologie assolute o relative delle strutture oggetto di studio e quindi sussidiari del discorso critico in sé. Siamo dunque ancora molto lontani dal raggiungere forme mature di dialogo interdisciplinare, sia nella definizione di strumenti comuni che permettano di realizzare una lettura del singolo edificio su un doppio binario sia nelle problematiche di ricerca. Dal nostro punto di vista entrambe le discipline possono in realtà o devono avere un obiettivo comune: quello di fare la storia delle società che hanno costruito e usato l'edificato storico. Le prospettive e gli approcci metodologici sono e presumibilmente resteranno diversi, ma si ritiene che una maggior interazione tra le discipline che studiano il costruito su basi comuni sia il percorso più adatto per riuscire a comprendere in modo più globale il patrimonio architettonico.

Sicuramente uno dei principali temi su cui fondare il dialogo tra archeologia e storia dell'arte è definire quale storia dell'arte o storia dell'architettura si presti a questo confronto. Nel primo manuale sull'argomento, G.P. Brogiolo (BROGILO 1988, pp. 38-39) mise in evidenza l'esistenza di una frattura disciplinare con la storia dell'arte nei modelli interpretativi. Rilevando l'esistenza di approcci diversi, egli faceva osservare che la vera frattura risiede proprio nella fase dell'interpretazione storica, in aperto contrasto con le elaborazioni proprie di questa disciplina quando queste si svolgono unicamente sul piano della tipologia e della stilistica (Fig. 1).

Risulta, in effetti, molto difficile definire obiettivi comuni e strumenti analitici utilizzati in modo sistematico da tutti i ricercatori che si riconoscono nell'ambito disciplinare della storia dell'arte o dell'architettura. Non esiste una sola storia dell'architettura ma solo delle storie e degli storici. Ci sono comunque tendenze e scuole che hanno elaborato vie d'interpretazione delle opere artistiche che si prestano a un confronto più stretto con una disciplina come l'archeologia, in quanto prendono direttamente in considerazione la storia dell'arte non soltanto come storia ideologica e formale ma anche come storia della produzione materiale dell'arte. Sicuramente la storia sociale o la sociologia dell'arte sono alcune delle linee di lavoro più affini alla storia dell'arte come storia della cultura materiale (CASTELNUOVO 1985; FERNÁNDEZ ARENAS 1982), a condizione però che tali indirizzi di ricerca sappiano muovere da un'analisi critica della materialità dell'oggetto e non da generali movimenti o sommovimenti sociali che traducono i loro contenuti in epidermiche forme dell'arte o dell'architettura.

3. VERSO UNA PROPOSTA ATTUATIVA: RAPPORTI TRA ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA E STORIA DELL'ARCHITETTURA

La subalternità della storia dell'architettura rispetto alla storia dell'arte si può esemplificare immaginando che una

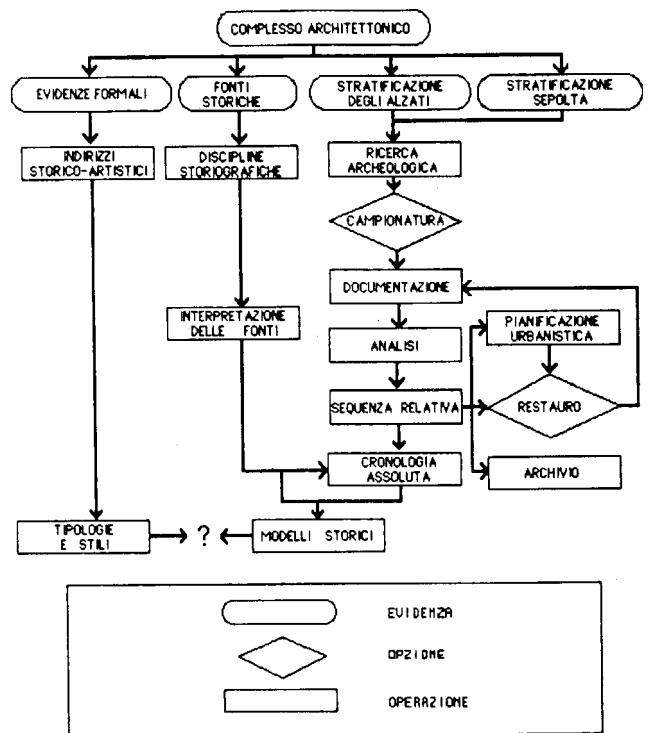


Fig. 1 - Diagramma proposto da G.P. Brogiolo che mette in evidenza le difficoltà di rapporto tra la storia dell'arte e le altre discipline nella ricerca dell'edilizia storica.

tela di Caravaggio sia stata usata per decenni o per secoli come copritavola, sopportando non solo le ovvie ingiurie del tempo ma anche le altrettanto ovvie aggressioni dell'uso, e quindi ci sia arrivata recando su di sé tracce di banchetti, corrosione di lavaggi ripetuti, abrasioni, tagli, ricuciture, ridipinture. Nessuno, si può immaginare, penserebbe di analizzare tutto ciò per ricostruire il vissuto di chi ha usato l'oggetto ma si ricorrerebbe piuttosto a un suo restauro integrale, salvo magari considerarlo un pezzo di secondaria importanza a causa della perdita di integrità e di originalità. È dunque coerente che l'architettura, seguendo un simile solco critico, possa essere rifiutata nella sua veste di eterno palinsesto. Tale problema in molti casi risulta persino rimosso: non sono molto remoti nel tempo studi che, ad esempio, hanno affrontato le questioni relative a edifici come il San Martino e il San Michele in Foro di Lucca o il battistero di Pisa ignorando che cronache, registri contabili e perfino epigrafi segnalavano i totali rifacimenti ottocenteschi della parte decorativa.

Inoltre è tuttora vivace la tendenza a privilegiare l'architettura d'autore, ignorando in termini metodologici un fatto storicamente inconfutabile, ossia che la capanna nacque prima della professione dell'architetto e il villaggio prima della professione dell'urbanista. L'architettura vernacolare, come si è premesso, sale in questi anni all'onore della storia, dopo essere stata a lungo declassata come architettura minore o essere stata confinata nei limiti disciplinari dell'antropologia culturale. Per rendere dunque operativo il confronto disciplinare tra storia dell'architettura e archeologia dell'architettura è importante cominciare sostenendo che tale rapporto non si può stabilire in termini di dipendenza o di supremazia di una disciplina rispetto all'altra. Gli strumenti di analisi e gli obiettivi delle due discipline sono legittimamente destinati a restare diversi ma questi approcci non possono né debbono essere considerati antitetici.

Esiste una storia dell'architettura d'autore, ma ci deve essere anche spazio per un'archeologia dell'architettura basata sui caratteri costruttivi e sulle trasformazioni degli edifici. Come tali questi approcci allo studio dell'edificato storico non possono che favorire una ricomposizione tra gli



Fig. 2 – Facciata di San Pietro a Grado (fine X-inizi XI). È uno degli edifici più antichi dell'Italia centro-settentrionale realizzato in età medievale con l'opera quadrata.

architetti, gli storici dell'arte e gli archeologi, unica via attraverso la quale arrivare alla comprensione globale dell'architettura storica.

Dal nostro punto di vista ci sono due strade da considerare, sul piano strumentale e sul piano interpretativo d'approccio concreto allo studio dell'edificato storico.

1 – Anche se non sono mancate le proposte di mantenere separata l'analisi stratigrafica dall'analisi stilistica nell'approccio al monumento (BROGLIOLO 1988), si ritiene più opportuno cercare d'individuare uno strumento d'analisi comune, nello stesso modo di quanto è avvenuto con i restauratori. Dal nostro punto di vista questo strumento non può essere che il diagramma stratigrafico delle fasi costruttive dell'edificio, nel caso in cui gli edifici non siano intonacati. Nel caso, invece, di edifici con paramenti rivestiti, il ricorso ad un diagramma di attività edilizie basato sull'analisi configurazionale diventa lo strumento più adatto (MANNONI 1998).

Il ricorso a letture separate delle unità stratigrafiche da parte dell'archeologo e degli "elementi formali o unità di riferimento" da parte degli storici dell'arte (BROGLIOLO 1988) complica, dal nostro punto di vista inutilmente, i processi che possono essere ricondotti ad un unico strumento analitico. Si ritiene opportuno, quindi, coinvolgere direttamente lo storico dell'architettura nella comprensione delle sequenze costruttive dell'edificio, come premessa d'analisi perfino stilistica dei suoi componenti.

Sempre a livello strumentale esistono altre esperienze sviluppate nell'ambito dell'archeologia dell'architettura che possono avere una concreta applicazione nella storia dell'architettura, quali il richiamo alle ricostruzioni grafiche dei progetti architettonici, la realizzazione di atlanti sistematici di tecniche costruttive o le tipologie d'aperture o di elementi formali.

Ad esempio, uno degli obiettivi più frequenti della storia dell'architettura nell'analisi dei monumenti è lo studio delle individualità o dell'apporto di certe "scuole". Tuttavia molte attribuzioni si basano su criteri puramente forma-

li o addirittura soggettivi, carenti di basi materiali, o al massimo su criteri tipologici generici. Applicando i criteri archeologici ai modi di costruire è anche possibile verificare e individuare il ruolo avuto dai singoli autori. Così, per citare un caso, siamo perfettamente in grado di attribuire al magister Bonseri "*vir probus ex gente Lombarda*" la costruzione nell'anno 1165 della pieve di San Giovanni di Monterappoli, nei pressi di Empoli, grazie all'epigrafe presente nell'architrave dell'edificio. Attraverso lo studio delle tecniche costruttive realizzato nella Valdelsa, sappiamo che si tratta di uno dei primi edifici datati e costruiti in laterizi in questa zona, e siamo in grado di attribuire alle maestranze lombarde l'introduzione di questo materiale costruttivo in questo settore della regione.

Nello stesso modo risulta molto più complesso definire con precisione il ruolo avuto dalle maestranze itineranti "lombarde" nell'evoluzione delle tecniche costruttive impiegate nel romanico toscano (MENUCCI 1996). Grazie alle ricerche condotte nelle aree di provenienza dobbiamo completamente escludere l'apporto di queste maestranze nell'impiego di certi aspetti tecnici (apparecchiatura, attrezzi) e nell'introduzione della muratura a conci quadrati in quanto in Lombardia tali tecniche non sono documentate prima del 1150 (MANNONI 1998). Ma sicuramente in questo genere di lavori l'archeologia dell'architettura, per sua natura più localistica, si può a sua volta avvantaggiare ripercorrendo e verificando i percorsi culturali già definiti dalla storia dell'architettura.

Infine un altro particolare piano di possibile interrelazione disciplinare è quello tipologico. Con tutte le complesse implicazioni che comporta la definizione dei criteri tipologici e della loro metodologia, è frequente il ricorso da parte degli storici dell'architettura allo studio tipologico, sia come elemento di determinazione cronologica sia come strumento d'analisi dell'edificato storico. Non si vuole negare che esista un'evoluzione negli stili e nei modi di costruire. Tuttavia, si è potuto accertare che si tratta di fenomeni di lunga durata e soggetti a importanti variazioni territoriali, in particolare quando ci si allontana dall'architettura "di presti-

gio” per avvicinarsi a quella abitativa o “minore”. In questo caso, sono i criteri quali i materiali locali, il livello tecnologico delle maestranze locali e i criteri socioeconomici quelli che determinano le caratteristiche morfologiche del costruito.

2 – Nel campo analitico e interpretativo il confronto con i settori di ricerca che si richiamano alla storia dell’arte si fa più stretto. Nella prospettiva di realizzare una storia sociale dell’arte intesa come storia della produzione materiale, il contributo dell’archeologia può essere determinante anche per definire nuovi modelli interpretativi. In particolare il carattere empirico dell’archeologia dell’architettura e l’assenza di presupposti aprioristici hanno permesso di iniziare a costruire una storia dell’architettura con gli strumenti e i presupposti della storia della cultura materiale e dell’archeologia della produzione, partendo dall’analisi diretta del costruito.

La storia delle tecniche e dei materiali costruttivi costituisce un’importante linea di ricerca sulla quale l’interazione tra archeologia e storia dell’architettura può trovare dei punti d’incontro che favoriscono la comprensione storica dell’edificato. Da questo punto di vista l’archeologia dell’architettura lavora da tempo nella costruzione di atlanti d’ambito locale concernenti i modi di costruire e la storia tecnologica dei materiali costruttivi. Frutto di questa ricerca è la possibilità di verificare territorialmente i modi d’utilizzo di alcuni materiali e tecniche costruttive, che si possono circoscrivere cronologicamente entro spazi di tempo ben precisi. Per restare nell’ambito della Toscana, sappiamo che l’introduzione dei mattoni con modulo medievale è avvenuta nel periodo 1100-1200, con cronologie e forme diverse nei singoli centri della regione. Mentre a Pisa è presente già in diversi campanili della prima metà del XII secolo, a Lucca è la chiesa di San Tommaso (1150 circa) il primo edificio che utilizza questo materiale. Nello stesso modo è di grande interesse lo studio del processo di reintroduzione in età medievale della tecnica costruttiva a conci riquadrati, abbandonata nell’età tardoimperiale, e ripresa quasi un millennio dopo come frutto di un’importazione tecnologica di saperi islamici. Questa tecnica è comparsa alla fine del X secolo a Pisa (Fig. 2), alla metà dell’XI a Lucca e soltanto nel periodo 1080-1150 si è diffusa nel resto della regione.

Da questi due esempi si possono ottenere elementi utili per stabilire la cronologia dei manufatti, ma soprattutto è necessario analizzare le problematiche sociali che spiegano questi cambiamenti nelle tecniche costruttive. La crescita delle forze produttive, l’arrivo di nuove maestranze, i cambiamenti nell’organizzazione del cantiere o la necessità di disporre di materiali costruttivi prodotti in serie a basso costo per far fronte alla crescita urbana dei secoli XI-XIII sono aspetti centrali nell’analisi sociali dell’architettura.

Riuscire a trascendere l’analisi formale e quella stratigrafica per capire la produzione artistica in termini sociali ed economici costituisce l’obiettivo di questa proposta operativa.

In sintesi, sia da un punto di vista strumentale che nelle problematiche di ricerca, la strada da percorrere per tornare a una ricomposizione dell’archeologia e della storia dell’architettura risulta ancora molto difficoltosa e contraddittoria. Tuttavia l’archeologia dell’architettura pone le premesse per uno sviluppo della ricerca interdisciplinare che non potrà che arricchire entrambe le discipline e contribuire ad una conoscenza più completa dell’edificato storico.

BIBLIOGRAFIA

- BOLDRINI E., PARENTI R. 1991, *Santa Maria della Scala. Archeologia e Storia nella Piazza dello Spedale*, Firenze.
- BROGIOLO G.P. 1988, *Archeologia dell’edilizia storica*, Como.
- CARANDINI A. 1988, *Archeologia, Architettura, Storia dell’Arte*, in FRANCOVICH-PARENTI 1988, pp. 31-38.
- CASTELNUOVO E. 1985, *Arte, industria, rivoluzioni. Temi di storia sociale dell’arte*, Torino.
- FERNÁNDEZ ARENAS J. 1982, *Teoría y Metodología de la Historia del Arte*, Barcelona.
- FRANCOVICH R., PARENTI R. (a cura di) 1988, *Archeologia e Restauro dei monumenti*. I° ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia. Certosa di Pontignano (Siena), 28 settembre-10 ottobre 1987, Firenze.
- MANNONI T. 1976, *L’analisi delle tecniche murarie medievali in Liguria*, Atti del colloquio internazionale di Archeologia Medievale, Palermo, pp. 291-300.
- MANNONI T. 1998, *Analisi archeologiche degli edifici con strutture portanti non visibili*, «Archeologia dell’Architettura», 3, pp. 81-85.
- MANNONI T. 1998, *Modi di costruire storici a Genova e nelle valli del Ceresio. Primi risultati di una ricerca*, in *Magistri d’Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, (Atti del convegno Como 23.26 ottobre 1996), Como, 481-491.
- MARTINELLI R., NUTI L. 1976 (a cura di), *La storiografia urbanistica*, Lucca 1976.
- MENUCCI A. 1996, *Maestri di pietra in Valdelsa. Attrezzatura, circolazione delle maestranze, restauri*, in *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della Via Francigena 2*, Empoli, pp. 48-55.
- OLIVER P. (ed.) 1997, *Encyclopaedia of Vernacular Architecture of the World*, Cambridge.
- PIEROTTI P. 1982, *Introduzione all’ecostoria*, Milano 1982.
- PIEROTTI P. 1999, *Imparare l’ecostoria*, Milano 1999.
- TAGLIABUE R. 1993, *Architetto e Archeologo. Confronto fra campi disciplinari*, Quaderni del Dipartimento di Conservazione e Storia dell’Architettura, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano n. 5, Milano.